

La strategia anti-Covid

«Italia nello scenario 3»
Il piano del governo
per il lockdown morbido

► Ieri 24.991 nuovi positivi con 205 morti
La stretta potrebbe scattare il 9 novembre

► Se peggiora, si esce di casa solo per lavoro,
per fare la spesa e per portare i figli a scuola

IL RETROSCENA

ROMA Nel giorno del nuovo record di contagi (24.991, 2.997 in più di martedì) e di 205 morti a causa del Covid, Giuseppe Conte non vuole pianificare un nuovo giro di vite a breve. Come ha spiegato alla Camera, il governo deciderà altre restrizioni per contenere l'epidemia «dopo aver valutato gli effetti» del nuovo Dpcm, «nell'arco di almeno due settimane». Da qui la smentita delle voci di un lockdown imminente, fatta dal premier durante l'incontro con i sindacati.

Ciò significa che se la curva dei contagi non si stabilizza, l'ennesima stretta dovrebbe scattare da lunedì 9 novembre. E durare fino a metà dicembre, se l'epidemia dovesse venire rallentata, in modo da salvare almeno il Natale. Shopping compreso. Non è però escluso un anticipo del giro di vite nel caso di un peggioramento repentino della situazione.

In entrambi i casi, l'ipotesi più accreditata è quella di un lockdown meno duro di quello della scorsa primavera, simile a quello annunciato ieri sera dal presidente francese Emmanuel Macron (in Francia i contagi sono arrivati a quota 36 mila): aziende, fabbriche e uffici aperti, ma tutti a casa, negozi chiusi (tranne gli alimentari), si esce solo per andare a lavoro o per portare i bambini ai nidi o alle elementari, per fare la spesa e per ragioni mediche. Quasi certo anche lo stop agli spostamenti oltre i confini comunali e regionali e lockdown territoriali (questa volta ferri) nelle città più colpite dal virus. Milano e Napoli in primis. Un epilogo così probabile che il ministro Gualtieri ha già individuato le risorse economiche di copertura.

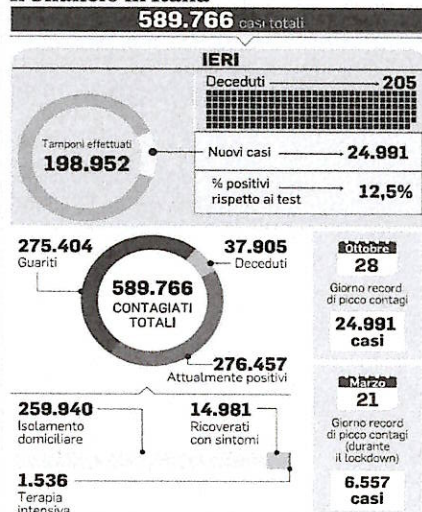
«È presto per dire che finirà così», dice un ministro che segue il dossier, «prima vediamo che effetti avranno le ultime misure». Quelle che hanno portato alla chiusura di bar e ristoranti alle 18, di cinema e

BOCCIA AVVERTE LE REGIONI: «IMPUGNEREMO LE NORME DI CHI AGGIRA I DIVIETI». I SINDACI DI MILANO E NAPOLI: CHIUDERCI È SBAGLIATO



Giuseppe Conte (foto LAPRESSE)

Il bilancio in Italia



teatri, palestre etc. E spinto il governo a varare il «decreto ristori» di oltre 5 miliardi.

Conte alla Camera è tornato a spiegare le ragioni dell'ultimo Dpcm: «Queste restrizioni servono per gestire la pandemia senza rimanere sopraffatti» e «sconfiggere un nuovo lockdown, che danneggerebbe ancora di più l'economia». «Siamo consapevoli che sono misure severe», ha aggiunto, «ma sono necessarie, altrimenti la curva epidemiologica ci sfuggirà completamente di mano». Già ora il tracciamento dei positivi è praticamente impossibile.

IL PERCHÉ DELLA STRETTA

Il premier ha poi spiegato le basi tecnico-scientifiche del Dpcm varato dal governo, illustrando le linee guida dell'Istituto superiore della Sanità e del ministero della Salute che indicano le misure da adottare in base al grado di diffusione del virus: «L'epidemia è in rapido peggioramento e risulta compatibile, a livello nazionale, con lo scenario di tipo

La parola

Scenario 3

Lo scenario 3 è descritto nel lungo dossier «Prevenzione e risposta a COVID-19: evoluzione della strategia e pianificazione nella fase di transizione per il periodo autunno-invernale» stilato dal Ministero della Salute e Istituto superiore di sanità. Prevede, quando l'Rt nazionale è compreso tra 1,25 e 1,5, una serie di misure, un po' vaghe per la verità, lasciando ampia discrezione a chi governa senza reali automatismi. Alcuni esempi: possibilità di interruzione di alcune attività sociali-culturali a rischio; «incentivazione del lavoro agile, al fine di ridurre l'affollamento dei trasporti pubblici e delle sedi lavorative»; nelle scuole si dovrebbero attivare e lezioni scaglionate a rotazione, mattina e pomeriggio e la didattica a distanza. Consigliate le chiusure di aree con alta circolazione del virus.

più importante dell'impegno di salvare il Paese». Qui però le responsabilità sono diffuse, non trova? «Sì, assistiamo a furbie generalizzate: gli unici che autenticamente parlano di rapporto tra maggioranza e opposizione sono Zingaretti, Renzi e Berlusconi. Gli altri fanno i pesi in barile». Sta tirando in ballo Palazzo Chigi? «Vorrei più iniziativa da parte di Conte: il premier sarà giudica-

to» che prevede «l'interruzione di alcune attività sociali-culturali maggiormente a rischio».

Ebbene, se la situazione dovesse peggiorare ulteriormente portando al limite la tenuta del sistema sanitario, l'altra sera alla riunione di maggioranza sarebbe stata fissata la soglia di 35-40 mila contagi in più al giorno, all'Istituto superiore della Sanità, al ministero della Salute e nel Comitato tecnico scientifico hanno individuato le misure compatibili con lo scenario 4. Che sarebbe un lockdown simile a quello adottato tra marzo e inizio maggio, ma per non «uccidere l'economia» il governo dovrebbe renderlo più morbido. L'obiettivo: ridurre al minimo i contatti tra familiari non conviventi e amici, che generano il 75% dei contagi e fermare gli affollamenti su bus e metro. Da qui l'obbligo di restare a casa, se non per esigenze di lavoro, di salute e per portare i bimbi al nido o alle elementari: soluzione indispensabile per permettere ai genitori lo smart working. Una stretta che, se fosse per il ministro della Salute Roberto Speranza e per Dario Franceschini, esponenti dell'ala rigorista del governo, dovrebbe essere introdotta ben prima del 9 novembre.

Vista la situazione, il governo nel frattempo blocca chi allarga le maglie del Dpcm sul territorio. Il ministro degli Affari regionali, Francesco Boccia, ha deciso di impugnare le ordinanze più permissive della provincia autonoma di Trento. E presto potrebbe toccare alle misure di Bolzano e, se confermate, quelle della Sicilia.

Il lockdown però fa paura. I sindacati di Milano e Napoli, Beppe Sala e Luigi De Magistris, hanno scritto a Speranza per sapere se il blocco paventato per le due città da Walter Riccardi, consulente del ministero della Salute, è «un'opinione condivisa» dal ministro che rispose: «A breve forniremo un focus specifico» per le due città. «Ora chiudere Milano è una scelta sbagliata», ha affermato Sala. De Magistris si è detto d'accordo, ma ha aggiunto: «Se non c'è un immediato rallentamento dell'epidemia il lockdown è questione di giorni». Enzo De Luca invece ha scritto a Conte per protestare: «Avevamo chiesto 600 medici e 800 infermieri, ma la nostra richiesta è rimasta senza risposta...».

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Pier Ferdinando Casini

«La situazione sta sfuggendo di mano ora il premier coinvolge l'opposizione»

Pier Ferdinando Casini, ex presidente della Camera e oggi senatore del Gruppo delle Autonomie, il governo ha varato domenica l'ultimo Dpcm e le categorie colpite non hanno gradito. L'esecutivo ha sbagliato qualcosa?

«Era tutto purtroppo largamente prevedibile e quando qualcuno, come il sottoscritto, mesi fa preannunciò quello che sta capitando in queste ore (compreso il malumore sociale verso il governo) fu sommerso da sorrisi e scetticismo».

A cosa si riferisce?

«Ripeto, era tutto drammaticamente prevedibile a partire dalla saturazione dei trasporti locali (che sono l'unico mezzo con cui portare i ragazzi a scuola e la gente al lavoro) fino alla mancanza di personale nelle strutture sanitarie: è inutile dotare gli ospedali di nuovi posti di terapia intensiva se poi non ci sono infermieri qualificati e medici che possono far funzionare quei reparti». Dicevamo dell'insofferenza da parte degli italiani.



L'EX PRESIDENTE DELLA CAMERA: SOLTANTO ZINGARETTI, RENZI E BERLUSCONI STANNO LAVORANDO PER L'UNITÀ NAZIONALE

«I nodi sono venuti al pettine e naturalmente sono partite le manifestazioni di malumore delle categorie. Molti vanno capiti: se uno ha speso migliaia di euro per organizzare il ristorante garantendo il distanziamento sociale e oggi si trova a dover chiudere, è chiaro che non possono bastargli le promesse di indennizzo. Ma alle rimostranze dei lavoratori onesti si aggiungono le manifestazioni fomentate dalla criminalità (vedi la camorra a Napoli) o dai cosiddetti disoccupati organizzati, sempre sul piede di guerra quando c'è da soffiare sul disagio sociale. La situazione

è esplosiva, e a questo si somma una prospettiva devastante e cioè il rischio che di qui a poco i contagi raddoppino con la conseguenza che la pressione sul sistema sanitario diventi ingestibile». Come arginare questo scenario terrificante?

«Le cose da fare sono due. La prima: di fronte a cittadini così disorientati la politica deve capire che lo scaricabarile non serve, le Regioni non si salvano la coscienza addossando le responsabilità al governo e viceversa. La risposta pubblica deve essere una e una sola: mi piacerebbe vedere di fianco a Conte, alla prossima conferenza stampa, il presidente delle Regioni e qualche sindaco».

E la seconda?

«Serve un tavolo permanente tra maggioranza e opposizione. Si parla sempre della necessità di procedere assieme nei momenti di emergenza. Se non ora quando? Noi invece continuiamo a dare uno spettacolo pessimo, quello di uno sfogo in Parlamento e nei talk show, come se la prospettiva di guadagnare l'1% fosse

BASTA SCARICABARILE TRA ESECUTIVO ED ENTI LOCALI, LA RISPOSTA DELLO STATO AI CITTADINI DEVE ESSERE UNA SOLA

cato per come supera questa fase e per la capacità che avrà di coinvolgere l'opposizione. Chi ha più responsabilità ha più doveri. Riuscire in questo intento è più importante per lui che per Salvini e Meloni. Se, nei prossimi giorni, il governo e i partiti che lo sostengono non lasceranno cadere nel vuoto gli appelli all'unità nazionale del Capo dello Stato, l'opposizione farà fatica a dire di no. Se però la consultazione si limita a chiamare i leader del centrodestra cinque minuti prima di una conferenza stampa, allora non ci siamo».

Ma in concreto come si dovrebbe procedere?

«L'ho fatto un esempio: a me piacerebbe vedere un ministro dell'Economia che scrive a quattro mani i provvedimenti urgenti con un rappresentante dell'opposizione».

L'ultimo Dpcm le è piaciuto?

«Mi sembra il tentativo di preparare il Paese a un lockdown generalizzato».

Che fine ha fatto il Mes? Quei soldi non sarebbero decisivi in questo momento?

«Sono senza parole: stanno prevalendo gli ideologismi sulla possibilità di risanare un sistema sanitario allo stremo».

Fabrizio Nicotra

© RIPRODUZIONE RISERVATA